

## «L'avventura educativa»

Incontro col cardinale Angelo Bagnasco

Milano, Palasharp - 18 marzo 2010

Introduzione di

**Julián Carrón**

«Il tema principale, per noi, in tutti i nostri discorsi, è l'educazione: come educarci, in che cosa consiste e come si svolge l'educazione, un'*educazione* che sia *vera*, cioè corrispondente all'umano»<sup>1</sup>.

Niente più di questa frase di don Luigi Giussani spiega in modo solare e definitivo come il carisma a lui donato trovi nell'educazione la sua dimensione più decisiva. La sua costante preoccupazione – che per grazia di Dio è divenuta anche la nostra – è stata quella di «*educare il cuore dell'uomo così come Dio l'ha fatto*»<sup>2</sup>, cioè di evocarne e sostenerne l'apertura instancabile alla realtà, sospinta da quei desideri nativi e da quelle esigenze inestirpabili che ne costituiscono la stoffa, prima ancora di qualsiasi condizionamento culturale e sociale.

In questo momento storico, ancora una volta, la sfida più decisiva che ci incalza è proprio quella dell'educazione. Due anni fa il santo padre Benedetto XVI ha messo davanti a tutti i cristiani e agli uomini di buona volontà questa urgenza: «Educare [...] non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. [...]

---

<sup>1</sup> L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2005, p. 15.

<sup>2</sup> L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 15-16.

Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita»<sup>3</sup>.

Sta venendo dunque meno – è sotto gli occhi di tutti – la solidità dell'umano. Per certi versi, noi abbiamo vissuto della rendita di una tradizione. Adesso che il cristianesimo, la tradizione, è sempre meno incidente e che prevale tutt'altro, ci troviamo davanti a una paralisi, a una incapacità di interessarsi ad alcunché (lo sanno bene gli insegnanti che entrano in classe ogni giorno).

Con la sua dote profetica, don Giussani individuava già nel 1987 questa deriva, che oggi è dilagata: «È come se tutti i giovani [e adesso, possiamo dire, anche molti adulti] di oggi fossero tutti stati investiti dalle radiazioni di Chernobyl [da un'enorme esplosione nucleare]: l'organismo, strutturalmente, è come prima, ma dinamicamente non è più lo stesso. Vi è stato come un plagio fisiologico operato dalla mentalità dominante»<sup>4</sup>. Questa mentalità provoca una estraneità a noi stessi, che rende astratti nel rapporto con se stessi e affettivamente scarichi. La conseguenza è quel «misterioso torpore»<sup>5</sup>, di cui parlava tanti anni fa Pietro Citati. Questo ci dice la profondità della crisi. Non è innanzitutto di natura morale, ma è una vera e propria crisi dell'umano.

A che cosa appellarsi, allora, per ripartire? Non possiamo fare appello alla tradizione, che per tanti è completamente sconosciuta o è gravemente frammentata in coloro in cui ne rimane traccia. L'unico appiglio che abbiamo è quello che nessun potere può distruggere e che rimane sotto tutte le possibili macerie: l'«esperienza elementare»<sup>6</sup> dell'uomo, il suo cuore che contiene le esigenze costitutive di verità, di bellezza, di giustizia...

È qui dove il cristianesimo può, di nuovo, mostrare la sua verità e dare un contributo decisivo, proprio dove tutti gli altri stanno fallendo. Questo contributo sarà

---

<sup>3</sup> Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

<sup>4</sup> L. Giussani, *L'io rinasce in un incontro (1986-1987)*, BUR, Milano 2010, p. 181 (in corso di pubblicazione).

<sup>5</sup> P. Citati, «Gli eterni adolescenti», *la Repubblica*, 2/8/1999, p. 1.

<sup>6</sup> L. Giussani, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 1997, p. 8.

possibile solo se l'attuale circostanza storica - così difficoltosa - verrà affrontata come una grande avventura, come una opportunità per una nuova autocoscienza della natura del cristianesimo. Infatti, una fede ridotta a etica o a spiritualismo (a questo è stato ridotto il cristianesimo dalla modernità) non è in grado di rispondere alla sfida. La storia lo ha ampiamente documentato. Solo un cristianesimo che si presenta secondo la sua vera natura, cioè quella di "fatto storico" che si documenta in una diversità umana, può essere in grado di dare un vero contributo a questa situazione problematica.

E allora, «dove si può ritrovare [...] la persona?» si domandava don Giussani. «Quella che sto per dare non è una risposta alla situazione in cui versiamo [...]; è una regola, una legge universale da quando l'uomo c'è: la persona ritrova se stessa in un incontro vivo, vale a dire in una presenza in cui si imbatte e che sprigiona un'attrattiva, [...] vale a dire provoca al fatto che il cuore nostro, con quello di cui è costituito, con le esigenze che lo costituiscono, c'è, esiste». È una presenza che muove, che produce uno sconvolgimento carico di ragionevolezza, una sommossa del nostro cuore. Quella presenza fa ritrovare l'originalità della propria vita, cioè «una corrispondenza alla vita secondo la totalità delle sue dimensioni. Insomma, la persona si ritrova quando si fa largo in essa una presenza – questa è la prima evidenza – che corrisponde alla natura della vita, e così l'uomo non è più nella solitudine»<sup>7</sup>.

Due sono allora i fattori di una rinascita dell'esperienza educativa.

In primo luogo, la consapevolezza del metodo. L'unica cosa in grado di svegliare l'io dal suo torpore, non è una organizzazione o un richiamo etico più accanito, ma l'imbattersi in una diversità umana. Perché questo possa accadere occorrono – ed è il secondo fattore indispensabile – degli adulti che incarnino nella loro vita una «risposta plausibile»<sup>8</sup> (così la definiva a Genova Sua Eminenza il

---

<sup>7</sup> L. Giussani, *L'io rinasce in un incontro*, BUR, Rizzoli 2010, p. 183 (in corso di pubblicazione).

<sup>8</sup> A. Bagnasco, «Esserci!», Omelia alla Messa nel V anniversario della morte di Luigi Giussani, Genova, 23 febbraio 2010.

cardinale Angelo Bagnasco, nell'omelia alla Messa per il quinto anniversario della morte di don Giussani), che possa offrirsi agli altri. Si tratta di una straordinaria possibilità di verifica: partecipando all'avventura educativa, cercando cioè di introdurre altri uomini alla totalità del reale, viene a galla senza possibilità di astrazioni se noi per primi partecipiamo all'avventura della conoscenza. Don Giussani ci ha sempre detto che la forma dell'educazione è la «comunicazione di sé»<sup>9</sup>, cioè del proprio modo di rapportarsi con la realtà; perciò noi possiamo educare solo se per primi accettiamo la sfida del reale, comprese le paure, le difficoltà, le obiezioni. Proprio questo mostrerà a tutti la portata della fede come risposta alle esigenze di un uomo ragionevole del nostro tempo. E renderà per ciascuno di noi entusiasmante e carica di speranza l'avventura educativa.

Attraverso l'incontro di questa sera vorremmo, dunque, corrispondere alla preoccupazione educativa della Chiesa italiana, riecheggiata anche di recente nelle parole del nostro arcivescovo Dionigi Tettamanzi (durante la Messa per il quinto anniversario della morte di don Giussani): «Il giudizio cristiano sulla realtà, la formazione della coscienza secondo la fede cristiana si pone come fondamento e forza di quell'*impegno educativo* che rappresenta senza alcun dubbio, come spesso ripete il Santo Padre, *una delle attuali priorità pastorali della Chiesa*. I Vescovi italiani intendono raccogliere questa sfida e la presentano come decisiva per il prossimo decennio pastorale. Penso che l'insegnamento, la vita, le opere di don Giussani abbiano al riguardo ancora tanto da offrire alle nostre comunità»<sup>10</sup>.

Strappare l'uomo dal torpore, richiamarlo all'essere: questo è il livello elementare e decisivo dell'educazione. E questo è davvero possibile, come esito, solo se accettiamo e diventa nostro lo sguardo di Cristo sulla realtà: «Dio si dà, dà se stesso all'uomo. E Dio cos'è? La sorgente dell'essere. Dio dà all'uomo l'essere: dà

---

<sup>9</sup> L. Giussani, *Realtà e giovinezza. La sfida*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995, p. 172

<sup>10</sup> D. Tettamanzi, «Un'eredità spirituale e pastorale da vivere», Omelia alla Messa nel V anniversario della morte di Luigi Giussani, Milano, 22 febbraio 2010.

all'uomo di essere; dà all'uomo di essere di più, di crescere; dà all'uomo di essere completamente se stesso, di crescere fino alla sua compiutezza, cioè dona all'uomo di essere felice»<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> L. Giussani, *Si può vivere così?*, Rizzoli, Milano 2007, p. 327.